

PIER DAVIDE GUENZI

## EVOLUZIONE E PROSPETTIVE DELLA RICERCA TEOLOGICO-MORALE IN ITALIA DOPO IL VATICANO II

Il seminario estivo organizzato dall'ATISM a Nardò (Lecce) dal 5 al 9 luglio 2005 dedicato a *Il rinnovamento teologico-morale in Italia dal Vaticano II ad oggi*, si prefiggeva non semplicemente di ripercorrere in chiave storica l'ultimo segmento della riflessione morale, segnato dalle istanze di aggiornamento introdotte dal Concilio, quanto, piuttosto, di evidenziarne alcuni nodi critici in vista dello sviluppo futuro della ricerca. Originale è stata la scelta metodologica di far parlare alcuni protagonisti, direttamente impegnati nel ripensamento della disciplina alla luce delle indicazioni conciliari e che hanno caratterizzato con i loro studi per intero questo quarantennio. Questa breve rassegna sintetica intende semplicemente proporre alcuni contenuti emersi nelle sessioni del seminario con una maggiore attenzione ai problemi della morale fondamentale e sociale.<sup>1</sup>

IL CONTRIBUTO DECISIVO DELLA *GAUDIUM ET SPES*  
PER IL RINNOVAMENTO DELLA TEOLOGIA MORALE

Secondo Enrico Chiavacci, che ha proposto uno studio sulla teologia morale fondamentale, il Vaticano II, soprattutto con la *Gaudium et spes*, ha contribuito a ridefinire in chiave positiva e costruttiva il tema dell'etica cristiana, identificato, a differenza dell'eredità manualistica centrata sulla valutazione del lecito e dell'illecito degli atti, nell'approccio alla

---

*Pier Davide Guenzi*, docente di Teologia morale presso l'Istituto teologico «San Gaudenzio» di Novara e di Introduzione alla teologia presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Segretario nazionale ATISM.

<sup>1</sup> Si è scelto di privilegiare per questo contributo un taglio descrittivo, presentando i singoli contributi senza dare ragione di osservazioni critiche, alcune delle quali emerse durante le ampie discussioni seguite ai singoli interventi. Per una ricostruzione di quest'ultimo quarantennio di teologia morale meritano di essere approfondite le note proposte in G. Angelini, *I sentieri impervi della morale dalla Gaudium et spes alla Veritatis splendor*, in *A trent'anni dal Concilio: Memoria e profetia*, Studium, Roma 1995, pp. 347-380; Id., *L'incerta vicenda della teologia morale fondamentale*, in «Teologia», 26 (2001), pp. 385-405. Cfr. anche A. Bonandi, *Il difficile rinnovamento. Percorsi fondamentali della teologia morale postconciliare*, Cittadella, Assisi 2003. Un primo recente tentativo sintetico di lettura dell'evoluzione della teologia morale in Italia è stato proposto da L. Lorenzetti alle pp. 501-515 di M. Vidal García, *Nuova morale fondamentale. La dimora teologica dell'etica*, EDB, Bologna 2004.

*vita morale*: «una vita che in ogni singola scelta cerca e accoglie il proprio posto nel progetto di Dio per la famiglia umana». Si assiste così al passaggio «da una morale per la salvezza privata della propria anima a una morale per l'impegno della sequela di Cristo nel preciso momento storico in cui siamo chiamati ad esistere» (cfr. GS 45).<sup>2</sup>

L'attenzione a considerare i problemi morali attraverso una comprensione reciproca e profonda del Vangelo e dell'esperienza umana (GS 46) rappresenta l'altro contributo significativo apportato dal Concilio alla disciplina. In questa luce acquista un particolare valore, ancora da esplorare nella sua compiutezza, la considerazione della «ricchezza enorme» presente «nelle diverse culture, filosofie, esperienze artistiche e sociali: una somma di esperienze che in tutta la sua ricchezza e molteplicità deve essere di aiuto alla chiesa nella ricerca continua della verità e della stessa verità sull'uomo».

Sulla base di tali istanze consegnate alla ricerca teologica, anche in Italia si sono sviluppati percorsi di rinnovamento dell'etica teologica segnati da attenzioni differenziate. Sinteticamente, Chiavacci si è soffermato, in particolare, su tre questioni che hanno accompagnato la ricezione delle indicazioni conciliari. Una prima può essere ricondotta alle discussioni tra argomentazione deontologica e teleologica e, a livello fondativo, sul profilo complessivo della teologia morale. Il teologo fiorentino ha riconosciuto nell'impostazione scaturita dalla *Gaudium et spes* e dalle istanze relative all'aggiornamento della disciplina contenute in *Optatam totius* 16, un esplicito profilo teleologico dell'etica cristiana, affermando, altresì, come nel dibattito teologico «ci sia stata molta confusione mentale tra “teleologico” e “conseguenzialista”, cioè più o meno “utilitarista”». Compresa correttamente alla luce delle indicazioni conciliari, «l'argomentazione teleologica muove sì dal perseguimento di un fine, ma il fine è quello supremo dell'esistenza, verso cui tutta la vita morale deve tendere». Strettamente connessa alla definizione del “*telos*” che costituisce l'assoluto in grado di orientare complessivamente tutte le singole scelte morali, è la virtù della carità, la quale introduce la seconda questione originatasi dalle intuizioni del Vaticano II. Con l'affermazione della centralità della carità nella vita morale trova inserimento l'attenzione al tema dell'alterità, come punto di partenza e chiave sintetica dell'impegno morale del credente, soprattutto se, secondo la lezione di Chiavacci, viene ad essere collegato, già nella riflessione sui fondamenti dell'agire e non semplicemente nell'etica

---

<sup>2</sup> Un commento analitico al testo conciliare che non ha perso di attualità e originalità è dello stesso E. Chiavacci: *La Gaudium et spes*, AVE, Roma 1967. In chiave autobiografica cfr. il libro-intervista: E. Chiavacci a colloquio con Valentino Maraldi, *Il cammino della morale*, Ancora, Milano 2005.

applicata, con la costitutiva socialità della persona (cfr. GS 24): «l'uomo non entra in società solo per trovarvi i mezzi per realizzare se stesso, ma per trovare ed essere se stesso nel rapporto societario». La dimensione del sociale, come elemento imprescindibile nella trattazione fondamentale della morale, richiede così di essere pensata con maggiore assiduità, intendendo con questo impegno un esplicito mandato affidato autorevolmente e introdotto a livello concettuale dalla *Gaudium et spes* per il lavoro teologico.<sup>3</sup> Una terza questione, offerta dal contributo conciliare e oggetto di sviluppo nella letteratura seguente, è riconducibile al primato valutativo della coscienza e allo statuto dei precetti morali. Ciò ha comportato, in particolare, l'attenzione ad allargare la tradizionale attenzione all'atto "in sé" verso la sua significatività in rapporto all'io e all'identità della persona agente.

In chiave prospettica Chiavacci ha invitato ad un approfondimento del tema dell'agire significativo (o del senso dell'agire) da intendere sia in merito all'autoconsapevolezza del soggetto come al suo rivolgersi all'altro da sé. Tale approfondimento necessita di prodursi in riferimento al debito culturale che connota l'agire umano nella forma di un condizionamento socio-culturale, che, pur non rigidamente deterministico, rappresenta il concreto situarsi della libertà soggettiva. Ne consegue, inoltre, nell'esposizione della morale cristiana una maggiore attenzione alla biografia morale del soggetto e al suo impegno di dare corpo alla propria libertà attraverso comportamenti significativi.

L'ulteriore apertura problematica è, infine, riconducibile alla questione del rapporto tra teologia morale e sviluppo delle conoscenze scientifiche, sia sulle basi elementari della vita come sul grande processo del divenire cosmico. Un rapporto comunque da pensare alla luce del primato etico dell'uomo, «l'unica creatura a noi nota in grado di decidere consapevolmente e miratamente fra scelte alternative» e che dunque è portatore di una specifica responsabilità: quella «di farsi interprete del disegno del Creatore» nelle sue scelte.

LA RICERCA BIBLICA IN TEOLOGIA MORALE

E LA DEFINIZIONE DI UN MODELLO DI LAVORO

È comune riferirsi al rinnovamento biblico quando si affronta lo sviluppo della morale postconciliare. L'attenzione alla fondazione biblica della teologia morale doveva venire

---

<sup>3</sup> È questo l'oggetto principale del secondo volume della teologia morale di Chiavacci: *Teologia morale. 2/ Complementi di morale generale*, Cittadella, Assisi 1980, cui si rimanda per una più ampia proposta del suo pensiero.

incontro ad un modello prevalente nella morale cattolica post-tridentina sintetizzabile con la figura di “biblicismo estrinsecista”. In tale modello l’appoggio ai testi biblici si poneva come momento sopraggiungente ad una riflessione razionale concentrata sulle situazioni di coscienza e tesa alla risoluzione di situazioni dilemmatiche. Del tutto insufficiente era l’impegno ad un pensiero che, pur non derogando alle esigenze di una riflessione critica, quale carattere distintivo del lavoro teologico, fosse intimamente segnato da un’ermeneutica adeguata e matura del testo biblico. L’orientamento per un’esplicita fondazione biblica della morale cattolica matura nel secolo XIX ad opera dei teologi della scuola di Tubinga e guadagna consensi, particolarmente nella ricerca teologica meno vincolata dal modello irrigidito del manuale di stampo alfonsiano, lungo il secolo successivo, giungendo fino alla celebrata affermazione conciliare della Sacra Scrittura come “anima della teologia morale”. Una ripresa critica di questa istanza è stata operata da Raimondo Frattallone partendo dai suggerimenti proposti da *Optatam totius* 16 che non solo «ha offerto qualche generico suggerimento per l’aggiornamento della teologia morale, ma ha tracciato le linee maestre della sua ricerca scientifica». Riferendosi al proprio percorso intellettuale, ha ravvisato il problema centrale della ricerca di una teologia morale biblica nell’identificazione di un “*proprium*” distintivo di un’esegesi morale della Scrittura, alla luce della convinzione per cui la Parola è chiamata a divenire un “imperativo etico” valido sia per una riflessione sistematica come per le libere decisioni morali del credente. Sotto questo profilo merita attenzione la ripresa dei modelli precedenti alla stilizzazione manualistica della disciplina e, in particolare, la dottrina patristico-medievale dei “sensi della Scrittura” e il riferimento alle “*auctoritates*” intese come criteri guida per la lettura ecclesiale del testo sacro. Non è da escludere l’importanza per un ripensamento all’interno della ricerca teologica-morale contemporanea di tali modelli del passato, pur certamente bisognevoli di ulteriori accostamenti critici.

L’invito conciliare a fondare in chiave biblica la disciplina ha trovato un importante momento di discernimento nel Documento della Pontificia Commissione Biblica del 1993 su *L’interpretazione della Bibbia nella Chiesa*. Frattallone si è richiamato esplicitamente al paragrafo dedicato a “Esegesi e teologia morale” (D. 3 cfr. *EV* 13, nn. 3085-87). Nell’autorevole testo si invita a considerare i differenti generi letterari e testuali, attestati dalla Scrittura, nella presentazione delle indicazioni morali e l’attenzione all’evoluzione della dottrina morale contenuta all’interno dei libri biblici. Ugualmente, poiché «in più di un caso» è possibile che nessun testo biblico tratti esplicitamente di singole problematiche

oggetto di riflessione morale, il documento della Commissione Biblica suggerisce che «la testimonianza biblica, compresa nel suo vigoroso dinamismo d'insieme, non può mancare di aiutare a definire un orientamento profondo» atto ad orientare le scelte pratiche.

Tali suggerimenti consentono a Frattallone di articolare la ricerca morale attorno a tre tempi in grado di definirne la sua particolare epistemologia. Un primo momento è guidato da una corretta ermeneutica delle fonti, alla luce di un principio ispiratore attinto dalle categorie bibliche che strutturano la Rivelazione (fase analitico-positiva); un secondo momento è di carattere progettuale in cui, a partire da un'idea-madre della Parola di Dio, si struttura un modello etico e la sua possibilità applicativa (fase sistematico-riflessiva); un terzo momento, infine, è di tipo illuminativo e direttivo della prassi morale (fase pratico-applicativa). Secondo questa scansione il dato rivelato innerva l'intero lavoro scientifico della teologia morale non pensato a prescindere, ma in stretta connessione con l'agire del credente. «L'intelligenza della fede realizzata dalla ricerca morale – ha riconosciuto Frattallone – proprio perché mira alla pienezza della vita in Cristo del credente, assume necessariamente la forma della riflessione teorico-pratica innestata in ogni scelta libera e cosciente del credente. La *lex credendi* deve tradursi in *lex vivendi*, pena la sua ideologizzazione di stampo gnostico. Infatti suo scopo non è soltanto quello di definire ciò che è bene o male, ma ciò che, in quanto bene, “è il bene da fare”, oppure in quanto male, “è il male da evitare”. La scelta del “principio architettonico”, mentre unifica ogni aspetto settoriale della vita morale del credente, riesce ad applicare ai singoli problemi etici la luce illuminante e risolutiva che deriva sia dal Vangelo che dall'esperienza umana» (cfr. GS 46).

#### IL CASO DELLA TEOLOGIA MORALE SOCIALE E DELL'ETICA DELLA PACE

Dedicato all'escussione dell'evoluzione del trattato di morale sociale, il contributo offerto al seminario ATISM da parte di Luigi Lorenzetti ha permesso una sintetica messa a punto dello stato dell'arte, ma anche un'interessante apertura a possibili snodi di questo settore della ricerca etica che ha conosciuto un significativo incremento di temi e ambiti di lavoro alla luce degli scenari socio-culturali contemporanei e l'intensificarsi della riflessione magisteriale consolidatasi, dopo gli anni della crisi, nel rilancio della “dottrina sociale della Chiesa” fortemente voluto da papa Giovanni Paolo II. A quest'ultima ha corrisposto, fin dal suo strutturarsi a cavallo tra XIX e XX secolo, il compito di coprire il vistoso vuoto

sulla “questione sociale” lasciato dal tradizionale trattato manualistico “*de iustitia et iure*”, portando così in evidenza, come dato attualmente problematico, il rapporto intercorrente con la teologia morale e, soprattutto, la specificità di un contributo di intelligenza critica della fede sul sociale da non pensarsi unicamente come pura esposizione dei dati offerti dal magistero sociale dei pontefici.<sup>4</sup>

Lorenzetti ha offerto una puntuale ricognizione dei principali sforzi compiuti dai teologi morali italiani nel rinnovamento dell’etica sociale in alcuni congressi ATISM e attraverso la produzione di testi che hanno accompagnato i decenni successivi al concilio, soffermandosi su un saggio di lettura complessiva delle basi sulle quali si è cercato di compiere l’aggiornamento disciplinare introdotto a partire dal Vaticano II.

Se l’attenzione ad una più accurata fondazione teologico-biblica per la morale rappresenta un caposaldo delle indicazioni conciliari, che ha trovato un suo tentativo significativo nella stessa stesura della *Gaudium et spes* (cfr. in particolare i nn. 22, 32, 38-39), va altresì fatto notare, che «la teologia morale sociale evidenzia un ritardo sul concilio Vaticano II nell’elaborare un’antropologia teologico-cristocentrica». Tale difetto di teologia, istruita sulle linee conciliari, ma anche in modo più complessivo nello sforzo di un pensare teologico che superi il ripiegamento su un precipitoso riferimento al testo biblico o al dato magistrale, appare il limite più evidente nella morale sociale. Non sembrano, secondo Lorenzetti, sufficientemente pensate e sviluppate nelle loro potenzialità alcune categorie teologiche quali la “fraternità universale”, la “creazione” come opera compiuta e da compiere, la “destinazione universale dei beni terreni” e la “liberazione del povero” che assumono un ruolo chiave nell’interpretazione teologica del sociale, indicando «idealità obbligatorie all’agire morale e, insieme, criteri di valutazione e di giudizio sulla realtà».

Pur avendo raggiunto traguardi apprezzabili, la morale sociale cattolica non ha sviluppato in modo intensivo tutte le conseguenze etiche scaturenti da una tale impostazione teologica. «Si nota – continua Lorenzetti – una difficoltà nel passare dalle norme morali fondamentali alle norme morali concrete. La teologia morale sociale, a differenza delle altre morali specifiche (evidente è il caso dell’etica sessuale e della bioetica), lascia abbastanza scoperto il livello normativo concreto» con il rischio di un “pluralismo applicativo” che può

---

<sup>4</sup> In questa linea, con riflessioni pertinenti e meritevoli di ripresa, si muove anche il contributo di A. Bonandi, *Percorsi e prospettive della morale sociale. Tra dottrina sociale della chiesa e teologia morale sociale, tra norma del bene e legge civile*, in «Teologia», 26 (2001), pp. 406-420.

sconfinare nel relativismo, nella giustificazione di condotte di vita incoerenti con i principi basilari di una teologia del sociale, nella cautela a tratteggiare una valutazione critica di alcune scelte personali e collettive, in cui spesso il realismo tende ad essere confuso con l'adesione all'ordine costituito, e, non da ultimo, lasciando l'impressione di una certa enfasi retorica che stenta a tradursi in letture e mediazioni applicative coerenti sulla realtà.

Il ruolo dell'etica sociale cristiana all'interno del nuovo scenario mondiale si gioca, secondo la lettura offerta, nella capacità di ripensare alla luce della giustizia globale le tradizionali categorie etiche, secondo la prospettiva di una «responsabilità comune su scala mondiale». Tale attenzione deve anche prodursi anche in una severa disamina delle dinamiche della globalizzazione economica e della stessa debolezza di una *governance* politica internazionale e statale di tali processi. La ripresa del tema delle strutture di peccato sembra imporsi ugualmente per contrastare «le rivendicazioni immediate di innocenza di fronte ai mali collettivi» e «il cosiddetto *realismo* che altro non è se non rassegnazione». Non può mancare, secondo la ricostruzione offerta da Lorenzetti, anche la scelta della chiave di lettura sintetica della speranza che anima il teologo e il credente a pensare e declinare l'«utopia» evangelica come migliore disposizione del pensiero in ordine alla lettura della realtà e a cogliere le concrete possibilità di cambiamento, senza adagiarsi in facili tentazioni di puro governo realistico dell'esistente e senza fughe in utopismi che distolgono da una presa adeguata sulla storia.

Ugualmente andrà ripreso il rapporto tra specificità della riflessione teologico morale e contributo del Magistero soprattutto nella forma ormai consolidata della “dottrina sociale della chiesa”. È certamente necessario assumere una distinzione di fondo tra questi livelli, pur senza dimenticare una feconda correlazione tra di essi. «La teologia morale sociale – ha concluso Lorenzetti – si collega adeguatamente alla dottrina sociale della chiesa quando non si limita a dire quanto è stato detto dal magistero, ma si impegna a dare motivazioni che possono essere di conferma, ma anche di critica». Del resto non bisogna dimenticare come, proprio da una tensione tra una proposta teologica, quella della teologia della liberazione, e lo stesso Magistero, sia scaturita l'attuale “rinascita” della dottrina sociale della chiesa attraverso una migliore ricomprensione delle sue potenzialità e peculiarità; una ripresa che ha saputo assumere, pur precisandoli nel solco della tradizione, elementi portati avanti dalla stessa “scuola di frontiera” del pensiero teologico.

Una particolare rilettura tematica della morale sociale è stata offerta da Giuseppe Mattai che ha ripercorso, alla luce del suo personale itinerario intellettuale, il capitolo dell'etica della pace. Mattai per il suo pluridecennale impegno su questi temi è un significativo testimone del passaggio dall'assioma tradizionale della manualistica circa l'ingiusto aggressore e le condizioni che delimitavano lo *ius ad bellum* alla nuova mentalità in merito al tema della pace introdotta con il Vaticano II (cfr. GS 80). In questa luce si evidenzia la necessaria rivisitazione del Discorso della montagna e dalla "giustizia superiore". Essa «prospetta una nuova immagine di Dio e un Regno, la cui logica è del tutto divergente da quella dei regni mondani e che Gesù, con estrema coerenza, persegue morendo sulla croce nella libera e motivata rinuncia ad ogni resistenza armata». Per questo la teologia morale e lo stesso magistero sociale devono superare «la tentazione di adagiarsi su prospettive pragmatiche per passare con decisione al profilo di un'etica profetica, andando controcorrente, su questo capitolo, per fedeltà allo spirito del vangelo». Una tale posizione, secondo Mattai, è stata assunta da papa Giovanni Paolo II nello stigmatizzare l'opzione violenta della prima guerra del golfo, come in occasione di altri conflitti: scelte vissute «spesso in sublime isolamento, ma di chiaro sapore profetico e nonviolento, tutt'altro che utopistico». Non mancano però ritorni alla cautela riemergenti in tema di legittima difesa, con la riproposizione di tesi e argomentazioni riecheggianti la vecchia teoria della giusta guerra. Tali espressioni, tuttavia, meriterebbero una più attenta lettura comparativa tra il contesto all'interno del quale furono elaborate e l'attuale evoluzione del conflitto armato che, «nella sua forma moderna ha in comune con le vicende belliche pregresse soltanto il nome», mentre «la sua configurazione è talmente cambiata da esigerne un riesame con mentalità del tutto nuova e aperta alle prospettive dischiuse dalle metodologie della difesa alternative a quella armata».

#### DUE TESTIMONI DEL RINNOVAMENTO POST-CONCILIARE

L'ultima sessione del seminario ha voluto proporre il cammino intellettuale di due figure importanti della ricerca teologico-morale in Italia: Salvatore Privitera e Dalmazio Mongillo. La morte di quest'ultimo solo qualche settimana dopo l'incontro di Nardò, ha conferito particolare valore alla ricostruzione del suo pensiero offerta da Teodora Rossi. Il pensiero di Mongillo, "tomista convinto" in grado di offrire letture inedite del pensiero dell'Aquinate, sempre centrate sull'intenzionalità profonda dei testi, ha attraversato per un

cinquantennio varie stagioni della teologia dall'esordio nell'insegnamento nel 1954. Lo studio della fede, in analogia con il processo di conoscenza umana, ha occupato i primi decenni di lavoro, rappresentando il contesto epistemico per la comprensione della sua morale. Negli anni '60-'70 l'attenzione si è portata sulla lettura tommasiana della legge, sulla significatività per il credente della "legge nuova" e sul ruolo della ragione nello sviluppo della riflessione morale. Il decennio successivo, segnato dal contrasto tra fede e cultura, ha consentito, secondo la ricostruzione offerta da Rossi, una più ampia attenzione negli studi di Mongillo al tema dell'impegno cristiano nel mondo, con la conseguente attenzione all'aspetto sociale della vita della vita cristiana, ricompreso in chiave di ermeneutica teologica nella luce della "cittadinanza celeste" e dalla "famigliarità di Dio" propria dei credenti. Più recente è stata l'attenzione sulla antropologia, alla ricerca di una *koiné* morale in chiave dialogica, e l'impegno per una "via ecumenica" della morale. Nel suo saggio di lettura trasversale dell'ampia produzione di Mongillo, Teodora Rossi ha offerto quali appropriate chiavi di lettura il tema della persona umana "come essere complesso" non solo in ragione dei conflitti che attraversano il soggetto, ma per la sua condizione di radicamento ontologico nell'origine trinitaria. Da questo elemento basilare il profilo complessivo della vita morale, colta in chiave rigorosamente teologica e teologale, è pensato come esercizio dell'*imago Dei*, da parte dell'uomo, cioè, secondo la prospettiva tommasiana, di essere principio del proprio agire e della capacità di porre atti propri in grado di familiarizzare il soggetto con il suo fine; di vivere le virtù quali dimensioni stabilizzanti la persona nei confronti del bene e capaci di aprirla al suo compimento nella beatitudine.<sup>5</sup>

Pietro Cognato ha voluto ripercorrere il cammino, ormai precocemente "compiuto" di Salvatore Privitera, riconoscendone la ricerca pionieristica in Italia nell'ambito della sistematizzazione della morale di Bruno Schüller, del "modo analitico di fare etica", inteso come impegno ad una rigorosa analisi semantica degli asserti morali e alla distinzione dei piani del discorso etico (normativo, parenetico, meta-etico). Altrettanto originale è stato l'impegno di Privitera a delineare il momento e la peculiarità della narrazione in etica che, pur senza inaugurare una nuova fondazione della morale, ha inteso essere una modalità

---

<sup>5</sup> Sulla figura di Dalmazio Mongillo cfr. il contributo di Teodora Rossi su questo fascicolo di «Rivista di teologia morale».

dello stesso esercizio scientifico del fare teologia, tendendo alla chiarificazione intellettuale della stessa argomentazione morale.<sup>6</sup>

#### PER UN BILANCIO CONCLUSIVO

Non è indubbiamente agevole sintetizzare i molteplici contributi offerti nel seminario e approfonditi dal fitto scambio tra i partecipanti (molti dei quali appartenenti alla più giovane generazione di docenti e cultori della disciplina) che ha seguito le relazioni programmate. Non sono mancate letture teologiche non perfettamente sovrapponibili, né omogenee, che hanno saputo, almeno in parte, dare ragione di molteplici indirizzi perseguiti nell'ultimo quarantennio di studi teologico-morali anche nel nostro Paese. Uno sforzo di lettura sintetica trasversale può concentrarsi nel perseguimento, sulla scia dell'impulso conciliare, di un programma di orientamento cristocentrico della disciplina che, come ricorda Giannino Piana, «intende evidenziare come al centro del messaggio cristiano non vi è un principio astratto ma la persona di Cristo, in quanto realtà in cui si è reso visibile e sperimentabile l'amore di Dio, e come di conseguenza questo amore diviene l'intima struttura della personalità cristiana e legge del suo agire».<sup>7</sup> Tuttavia va rilevato come tale opzione cristocentrica non può rappresentare un semplice dato conclusivo, quanto l'ambito a partire dal quale predisporre, da parte del teologo, la sua traccia di lavoro per un'intelligenza sensata sull'agire umano attraverso l'esercizio critico della ragione. In questa luce si pone l'impegno per una ricerca sul fondamento, ma, parimenti, l'approdo alla imprescindibile dimensione normativa che connota la riflessione etica, anche in un settore, quello della morale sociale, che attualmente appare più "scoperto" rispetto ad altre aree di lavoro nelle quali il teologo, sulla scorta delle stesse circostanziate indicazioni magisteriali, dovrebbe apparire dotato di maggiore dimestichezza operativa.

---

<sup>6</sup> Per un accostamento sintetico ad alcuni temi dell'etica sviluppata da S. Privitera, in attesa di uno studio complessivo, cfr. P. Cognato, *Il pensiero moral-teologico*, in *Tra gli ulivi del Getsemani. In ricordo di Salvatore Privitera*, a cura di S. Leone, Supplemento al n. 27 di *Bioetica e cultura*, gennaio-aprile 2005, pp. 28-34. Nel fascicolo è disponibile alle pp. 75-91 anche la bibliografia completa degli scritti del teologo scomparso nel 2004.

<sup>7</sup> G. Piana, *L'agire morale: tra ricerca di senso e definizione normativa*, Cittadella, Assisi 2001, pp. 42-43. Una rigorosa messa a punto in tale direzione è offerta in K. Demmer, *Fondamenti di etica teologica*, Cittadella, Assisi 2004, pp. 49-96.